

QUANDO LA POLITICA E' PICCOLA E STUPIDA

# Come un democristiano di Varese ebbe paura di Mafalda di Savoia

## L'Ospedale provinciale resterà senza scuola per infermiere perché il Consiglio d'Amministrazione voleva intitolare l'istituto alla morta Principessa

Varese, 19 gennaio

Non ci siamo trovati per caso, a Varese. Per la verità, avendo avuto — tempo addietro — notizia di una erigenda Scuola per 'infermiere, presso l'Ospedale provinciale, volevamo vedere a che punto fossero giunti i lavori.

Si dirà che per una semplice Scuola per infermiere tanta curiosità è eccessiva; dopo tutto, non è raro il caso - in questa nostra civile Italia — della costituzione e della organizzazione di nuove scuole per infermiere.

Il fatto è che quella di Varese aveva — ai nostri occhi — un particolare valore, poiché essa sarebbe stata la prima — del genere — ad essere intitolata a Mafalda Principessa di Savoia. Eggià: non dimenticate che l'Italia è costituita a repubblica ed è dalla data di tale costituzione che pubbliche opere, strade ecc. non sono intitolate a personaggi di discendenza reale, in Italia. Ci sembrava, perciò, degna di molta attenzione l'eccezione di Varese; una eccezione che, ai nostri occhi ingenui, appariva come un segno di squisito civismo. Non v'è niente, infatti, che nobiliti di più nelle competizioni civiche o politiche, dell'esternare rispetto per l'avversario sconfitto e dell'onorarlo. Lo diciamo perché, trattandosi, la Scuola di Varese, di un'opera pubblica, essa rientrava per ciò nell'ambito delle cose di stampo repubblicano. Aggiungeremo che l'intitolare la Scuola a Mafalda di Savoia ci pareva un gesto trascendente la polemica monarchia-repubblica, poiché la figura della sventurata Principessa di Savoia sta a simboleggiare un po' tutte le madri, le sorelle, le figlie, tutte le donne d'Italia che la guerra colpì col lutto e la miseria e c'era bello immaginare un ideale stringersi di tutto il popolo italiano intorno alla piccola, esile, scarna e mùtila donna che seppe morire da principessa e da italiana, senza odio e senza rancori.

A Varese, però, ci siamo accorti d'essere soltanto degli stupidi sognatori.

Il fatto è andato così. In data 18 settembre 1954, il Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale di Circolo di Varese stabiliva di intitolare a S.A.R. la Principessa Mafalda, la nuova Scuola per infermiere. Sotto il patrocinio dell'U.M.I. di Varese, si costituiva un Comitato per la raccolta di fondi da investire nell'acquisto dell'arredamento completo della scuola.

L'opera muraria sarebbe costata, press'a poco, 45 milioni di lire. L'U.M.I. aggiungeva a tale cifra la ventina di milioni occorrenti per l'arredamento.

Del Comitato assumeva la presidenza onoraria S.A.R. la Principessa Maria Pia e per la raccolta dei fondi si mobilitavano tutte le Dame della provincia, capeggiate dalla contessa Luisetta Tola D'Oria, vedova Molino.

Il presidente dell'Ospedale, avvocato Lanzavecchio, inviava l'atto di delibera alla Prefettura, per il consueto «visto» della più alta autorità della provincia e il dottor Lomonaco (da pochi giorni — allora — giunto a Varese) non trovava nessuna difficoltà ad approvare ciò che il Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale aveva deciso.

Ai primi di dicembre, il presidente provinciale dell'U.M.I., ingegner Ettore Laureri, in una riunione di monarchici tenuta nel Teatro di Varese, rendeva di pubblica ragione l'ottima iniziativa ospedaliera e l'intitolazione della nuova Scuola a Mafalda di Savoia.

Da qui cominciava il guasto. Il professor Colli, segretario della D.C. varesina, trovava inconcepibile che un'opera pubblica costruita in repubblica portasse il nome d'un personaggio reale. Il prefetto Lomonaco chiedeva all'Amministrazione ospedaliera che gli si restituisse la delibera da lui siglata. La popolazione della provincia di Varese apprendeva che ogni cosa era sospesa e rinviata «sine die» per via di quei «S.A.R.».

Stupidi sognatori, abbiamo avanti scritto. Sì: stupidi sognatori, perché avevamo sempre creduto (ma non troppo) che la democrazia cristiana, come tale, ispirasse le sue azioni al Vangelo, alla parola di Cristo; per tanto, c'eravamo illusi che la costruzione di una scuola d'infermiere avesse un altissimo significato — oltre che di stretto impiego ospedaliero — di civismo e - di «caritas»; pensavamo inoltre che anche al più arrabbiato demo-repubblicano il nome di Mafalda di Savoia dovesse ispirare reverenza e pietà.

E invece, un Colli qualunque, un traffichino qualsiasi della politica, un pessimo servitore del partito che egli rappresenta, è stato tanto patente — in Varese — da rendere vana una generosa ed utilissima iniziativa. Utilissima, oltre tutto, perché la sottoscrizione dell'U.M.I. risparmiava allo Stato una ventina di milioni. Utilissima altresì perché la stessa Repubblica avrebbe tratto lustro e decorò dal dedicare un'opera pubblica alla memoria d'una degnissima Donna.

Un Colli qualsiasi. Uno dei tanti Colli che in questa nostra Italia fanno della politica un comodo mestiere e la politica concepiscono come fazione e odio di fazione, senza un moto generoso, senza un colpo d'ala che li porti su, in più pulita atmosfera.

Noi suggeriamo alla gente di Varese la spedizione al detto Colli di un biglietto con un semplice «Grazie». Tanti biglietti. Decine di migliaia di «grazie», poiché la paura di un «Mafalda di Savoia» posto a frontone d'una scuola di infermiere, dà il metro esatto di quella, che è la pochezza morale e mentale di codesto individuo e — di conseguenza — smonta la mascheratura d'importanza che poteva avere ingannato i pochi o i molti che al Colli facevano credito di statura politica.

**m. t.**